

ragione dell'8.60, per la Banca Nazionale; in ragione del 5 e mezzo, per la Banca Toscana e per la Banca Romana. S'intende: al netto della imposta di ricchezza mobile. È sempre qualche cosa.

Io non intendo diminuirlo; voglio aumentarlo; voglio permettere che si accresca, con una parte degli utili della circolazione; ma non che si accresca di troppo, a detrimento dello Stato.

Avrei da aggiungere altre osservazioni di minore importanza; ma mi riserbo, nel caso che occorra di esporle, in occasione della discussione degli articoli.

Mi limito a concludere le mie poche osservazioni, raccomandando al Governo di essere assolutamente severo nel mantenere il limite della circolazione, che verrà stabilito da questa legge, applicando, senza remissione, le pene che saranno decretate; e di impegnarsi decisamente a presentare, a novembre, appena la Camera si riunisca, un disegno di legge complementare, evidentemente necessario a provvedere al riordinamento della circolazione. Non ho nessuna difficoltà di votare la proroga di 18 mesi; ma, se ne sento un po' di renitenza, è perchè temo che il Governo, avendo avanti a sè 18 mesi di tempo, finisca per indugiare ancora, e troppo a lungo, la presentazione del disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Maffei ha facoltà di parlare.

Maffei. Onorevoli colleghi! Un giorno, uno dei primi in cui mi trovavo a Montecitorio, intesi dire dall'onorevole Merzario che, in tempi passati, i deputati novelli ascoltavano otto anni, prima di parlare; io mi sono fatto il quesito se dovessi seguire questo sistema pitagorico, ma lo ho risolto negativamente, pensando che la parola rozza di chi, senza pratica parlamentare, espone qui la sua opinione, debba essere utile perchè fa sentire più facilmente, nel seno dell'Assemblea, la nota data da quella classe che vive più lontana dalla cosa pubblica e della quale mi pare convenga fare gran conto.

Permettetemi, quindi, di tenere parola sopra questo disegno di legge per proporvi un emendamento che favorisca la classe operaia e per esporvi ciò che si pensa fra gli operai di queste leggi bancarie che costituiscono il più colossale dei monopoli, direi quasi, il monopolio per eccellenza.

Sapete cosa pensano gli operai, quando sentono dire che, per legge, le banche che possiedono una data riserva di moneta metallica possono emettere, tre volte tanto di carta moneta superando

anche spesso la prescritta proporzione? Essi fanno il conto che il capitalista deve guadagnare il 20 per cento netto e quando sentono alcuno piagnucolare per conto dei banchieri, o veggono i dividendi limitati al 6, al 7 o all'8 al 9 per cento pensano che il resto del guadagno arrivi al capitalista, per vie indirette, poco sincere e poco pulite mentre sarebbe meglio che egli confessasse schiettamente che vuole impiegare i propri capitali ad un saggio più elevato. E che, nel pensare così, non errino del tutto ne fanno fede quei due istituti che non hanno azionisti, i quali, per la loro organizzazione eminentemente borghese, hanno onerosa esistenza dovendo dedicare quegli interessi che gli istituti per azioni danno agli azionisti, alle sofferenze, alle immobilizzazioni, alle troppe medaglie di presenza, ed altri vizi di amministrazione.

Molti, veggono nella colpevole rinuncia dello Stato al suo esclusivo diritto di batter moneta, l'origine di una gran parte dei mali nazionali e della presente miseria e dubitano che la ricca borghesia che ha saputo tenere il governo nei passati trent'anni non abbia voluto tenerlo solamente per cercare l'utilità generale ma abbia, anche inconsciamente, servito allo incremento della consorteria capitalista.

E il popolo che vede passato il diritto regio di batter moneta nelle mani dei negozianti d'affari mette in un fascio Parlamento, Governo e Banche e li incolpa tutti insieme della crisi che lo tormenta, della mancanza di denaro, di lavoro, di commercio, di quello stato di cose che va crescendo di mese in mese e che fa esclamare ai vecchi patrioti che pur diedero il loro sangue per ottenere questo regime così detto liberale; " si stava meglio quando si stava peggio ".

E il popolo non crede alla potenza del Parlamento e spiega la generale assenza dei deputati dai lavori della Camera nella poca fiducia che hanno essi stessi di far cosa utile al paese, giacchè Governo e Parlamento formano l'apparato esterno, la rappresentazione, ma coloro che comandano, davvero, sono coloro che tengono i cordoni della borsa.

Con queste osservazioni grossolane, e volgari fin che volete, ma che pure, in fondo, in fondo sono delle verità, non crediate che io voglia concludere il mio dire, invitandovi a non prorogare agli Istituti il diritto di emissione, no, poichè credo che il Governo della borghesia non sarà mai capace di fare il grande sacrificio perchè la borghesia, come è sfruttatrice dell'operaio, è sfruttata, a sua volta, ed è vittima della plutocrazia che la